

# IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II. Num. 99.

Abbonamenti: Un anno . L. 12.—  
Un semestre . 6.—  
Un N. separato C. 5 — art. C. 10

I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale  
si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le in-  
serzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.

Direzione ed Amministrazione  
UDINE  
Via Savorgnana N. 13.

10 Ottobre 1888

## Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si diano premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

## SOMMARIO POLITICO.

Udine, 12 ottobre.

La nomina del Campanon a ministro della guerra in Francia ha viemaggiamente attizzato le ire di quel partito radicale contro al gabinetto Ferry. E queste ire si trovano giustificate, qualora si pensi che il Campanon ha fama di essere un possibile campione dell'Orleanismo.

E quantunque i pretendenti facciano il morto, è caro pur troppo che dai governanti francesi tutto si pone in opera per trarre a mal partito la repubblica, onde, compromessa all'estero, scossa all'interno, la nazione, stanca, spossata, in un momento di sconforto, abbia a gittarsi nelle braccia pronte ad accoglierla, sia d'un erede di S. Luigi, sia d'un Bonaparte.

In Ispagna abbiamo una crisi ministeriale. Il gabinetto Sagasta è dimissionario. Non sappiamo invero che significato possa avere questa crisi: extra parlamentare, all'indomani del viaggio politico di re Alfonso. Segnerà essa un passo verso la reazione, oppure una trasformazione liberale nella politica interna di quel paese? Gli è quanto potrà spiegarci la composizione del nuovo ministero, della quale fu incaricato lo stesso Sagasta.

In Portogallo si vive in sospetto circa alla possibilità che, tra Bismark ed Alfonso, sia

corso contratto per l'annessione della Lusitania alla corona di Spagna. Ed è sospetto non infondato, che velleità d'annessione nutre il governo di Madrid, e capacità ad assecondare mercati di popoli ne ha la volpe tedesca più che non convenga.

Che se si pon mente alle mire germaniche di impossessarsi, presto o tardi, di qualche costa Adriatica, troverebbesi nella minaccia di spogliazione della Casa di Braganza, un argomento a far tacere proteste e diritti che Casa Savoia potesse quandocchessia accampare sul passaggio di quelle coste nelle mani dell'Alemagna.

Ben è vero che, fidando così unicamente negli interessi dinastici o famigliari, Bismark farebbe il conto senza l'oste. Che non puossi da verun italiano credere Casa Savoia capace di postergar gli interessi della nazione a quelli d'una dinastia, per quanto ad essa stretta con i vincoli del sangue.

## DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 10 ottobre.

(C. M.) Alcuni giornali che vanno per la maggiore, che hanno generalmente la pretesa di essere bene informati, fecero arrivare alla Capitale le Zanardelli e Nicotera e Baccarini; e colla virtù di Asmodeo, il diavolo zoppo, scopercchiando il tetto delle case, hanno svelato al pubblico il segreto delle loro congiure. Nulla di tutto ciò. A Roma non è giunto almeno fino ad oggi, che l'onorevole Zanardelli ed è giunto senza dubbio per mettersi d'accordo coi suoi colleghi: capi partito — sul sistema di attacco, appena si apriranno le Camere. Intanto pare quasi assicurata una lega offensiva tra gli on. Cairoli-Zanardelli, e Baccarini. Il Nicotera e il Crispi more solito, faranno da sé. E il Depretis? Non si sa ancora se parlerà e dove parlerà se a Torino o a Napoli. Questo è certo che il suo discorso, ove avvenga, tenterà — ma non riuscirà — di spuntare le argomentazioni dell'on. Baccarini. Intanto navigasi in pieno trasformismo. Si seguono deputati, si

commettono atti enormi di arbitrio, si sequestrano giornali, si arrestano liberi cittadini, non d'altro colpevoli che di appartenere a qualche circolo liberale, se ne commettono in una parola, di tutti i colori e di tutti i sapori e fino al punto da far rimpiangere i tempi del Sella, del Contelli e dello Spaventa. Per buona sorte, siamo al principio della fine.

Domenica scorsa non mi è riuscito difficile di trovare un biglietto per assistere al ricevimento dei pellegrini nella basilica di S. Pietro. I clericali ebbero cura di moltiplicare gli inviti, perché il numero desse maggior importanza alla cerimonia e facesse credere ai lontani, alla forza — sempre numerica — di un partito al quale non è rimasto, che lo sfogo delle inani proteste. I pellegrini saranno stati circa due mila, ma all'incontro entrarono in S. Pietro come tali circa ventimila persone! C'erano fra queste moltissimi agenti di pubblica sicurezza, funzionari pubblici, giornalisti e curiosi... curiosi specialmente. Il maggior contingente in simili occasioni lo dà la curiosità, quella curiosità che l'uomo sente indistintamente per qualunque spettacolo, serio o faceto, sia esso un funerale — magari d'un re — o una festa da ballo, l'estremo supplizio d'un delinquente o una mascherata di cattolici, gli sponsali di un principe o la processione del Corpus Domini. E i curiosi applaudono, si fischiano e se applaudono le trombe della stampa venduta urlano da intropare la statua di Pasquino, che il popolo, il buon popolo, si mostrò degno della libertà che gode e riconoscente a chi gliela concede; se fischiano poi... lo stesso popolo diventa di punto in bianco canaglia brava e magari si piglia a piattone quando non succede peggio.

Ma torno ai pellegrinaggi. Dopo due ore di aspettativa, verso mezzo giorno, circondato da guardie nobili in grande uniforme e portato in sedia gestatoria, giunse il sommo pontefice. In quel punto il fanatismo raggiunse il diapason dell'entusiasmo. In più punti si gridò: *Viva il papa re, abbasso Umberto I.* e queste grida furono emesse in mezzo a gente liberale e sotto il naso di pubblici funzionari! Era o non era una provocazione?

## APPENDICE

GIOVANNI ITALICO JACOB

## FARFALLA

Storia di ogni giorno.

I. (seguito)

Ma la durò così ancora un bel pezzo di tempo. Intanto accadde una cosa di non poca rilevanza per l'esistenza futura di Farfalla. Carlo, il giovane stipendiatto della via, si era innamorato di lei.

Era Carlo un'assai buona pasta di giovanotto, serio ed amante del lavoro, ma, in quanto a beltà di persona, natura gli fu molto mancante. Mi risparmiò, perciò, di farvene lo schizzo.

Come egli poi si fosse innamorato di Farfalla, è una cosa che io non so e che forse egli stesso non avrebbe potuto dire. Fatto sta che egli l'amava assai, e che il suo era un amore serio, naturale, che proprio nulla aveva di comune coi tanti amori volgari che, nati la mattina dal capriccio o dal desiderio del senso, muoiono la sera di mala seppure non di nausea. Amori quegli che con una spaventosa facilità mettono germogli più nella

mente che nel cuore della nostra gioventù, e che altro non sono se non il deplorabile portato di quanto havvi di più viziato nel mare magno della moderna scostumatezza, che impervitisce tutto. Sono giovane anch'io, e credo di saperne qualcosa...

Quando pressata da qualche commissione da sbrigare, Farfalla transitava lestamente la via, egli, se la vedeva venire da lungi, lasciava in fretta e in furia la pialla o la sega per istazionare sulla soglia a beverla cogli occhi mentre la gli veniva incontro o la gli si allontanava. Era allora assai contento se arrivava in tempo di sussurrarle un « buon giorno » o una « buona sera » a seconda dell'ora che faceva. Ne riceveva in controcambio un eguale augurio gentile e un sorriso. Ciò lo rendeva ilare e lo faceva picchiar più sodo sul lavoro.

Lavorava solo in una di quelle tette bottegucce proprio vicino alla barriera del dazio, quella vecchia torre i cui mattoni minacciano continuamente di sfasciarsi e cadere. Siccome il daffare non gli mancava punto, così avrebbe dal detto al fatto potuto condurre in casa una sposa, tanto più che aveva soltanto la madre molto innanzi cogli anni.

Per Farfalla, dunque, sarebbe stato un eccellente partito.

Fu perciò che quando le donnicciuole e gli sfaccendati della via vennero a sapere della gentile inclinazione che egli aveva per la bella giovanetta, che di fu qualcuno che trovava che egli avrebbe potuto cercare qualche cosa di meglio di quella lavandina venuta giù dai monti, con la pelle bruciocchiata ancora dal sole. Nessuno peraltro osava dirglielo in faccia, ma la maldicenza si sprigionava ardita.

Il male era che al suo amore, Farfalla non si sentiva per nulla disposta a corrispondere.

Oltre il non esser egli uno di quei giovanotti che possono, o con le attrattive della persona o con quelle dello spirito, interessare a tutta prima una giovine donna, conviene aggiungere che Farfalla non aveva una proprio perfetta cognizione di questo sentimento che, se verace e scevro di secondari fini, tanto nobilita l'uomo, addivenendo proprio il « sole dell'anima » come lo chiama entusiasticamente Victor Hugo.

Nè perciò si creda che ai suoi dieciotto anni ella fosse dotata d'una goffa ignoranza di quanto concerne il mistero che avvolge

Ma S. Pietro, per la legge delle guarentigie, gode dei diritti d'immunità, e bisogna lasciar correre, sebbene in qualche punto della chiesa le grida dedizione abbiano provocato qualche disordine. Il papa parlò e il suo discorso fu una violenta rivendicazione del potere temporale. Quello che ha detto lo avrete rilevato dai giornali: io mi limito a scrivervi quale fu la nota dominante della sua locuzione. E, il governo, in mezzo a queste provocazioni davanti a certe manifestazioni tendenti a distruggere l'unità della patria, davanti le spavalde minacce d'un partito forte, organizzato, potente, non sa alzare una voce di protesta, impedire colla forza, ove abbisogni gli attentati alle pubbliche libertà, lascia che il sentimento nazionale si scuota, si colpisca con queste scene obbrobriose, mentre sfascia le porte dei privati cittadini e piglia a revolverate le donne e i fanciulli. Ma viva la madonna! non era mai e poi mai da prevedersi che il governo italiano scendesse al livello, nel quale s'è imbragato, dopo il connubio Depretis - Minghetti.

\* \*

Altre piccole notizie. Domani, Giovedì alle 2 pom. avrà luogo la premiazione, in Campidoglio, degli alunni delle scuole. Ci sarà rimessa pel cattivo tempo come vi scrilessi nell'ultima mia. Domenica, fece uno splendido riscontro allo spettacolo carnevalesco di S. Pietro, la premiazione dei licenziati d'onore sulla sala senatoria in Campidoglio. Ispiratissimo e pieno di nobili concetti fu il discorso del venerando Mamiani il quale si rallegrò coi giovani premiati prima, e poi parlò brevemente dello scopo educativo e civile della letteratura presso tutti i popoli. Tra i premiati con medaglia d'oro, vi fu lo stesso figlio del ministro, Alfredo Baccelli - *Nessuno se ne meraviglia* - Il collegio militare che va ad inaugurarsi quest'anno, ha già chiuso le iscrizioni; la *morgue* ebbe ieri il suo primo inquilino nel cadavere di una donna schiacciata da un carro, e la sig. Dusa Ghisetti, questa seconda edizione di Sarah Bernhardt ha la virtù di far piangere ogni sera, dico ogni sera, il teatro Valle, colla *Fedora* di V. Sardou.

E per oggi punto

## La libertà de' deputati

Nel numero 96 del nostro giornale abbiamo riportato dal *Progresso* di Treviso un brano d'una corrispondenza da Belluno in

due esseri di sesso differente. Certe verità la natura stessa le svela, supplendo così laddove la parola sarebbe impropria e l'esempio impossibile.

Sono ancor io uno di quelli che credono che per il maggior sviluppo dello intelletto d'amore concorra, e sia di sprone indubbiamente, un'educazione elevata, una mente dischiusa un poco almeno al benefico del sapere; ma ammetto ben anche — perché il non ammetterlo mi parrebbe cosa assurda e ridicola per lo meno quanto l'accingersi a dar la scalata alla luna — che anche nell'uomo il più eretico questo sentimento possa svilupparsi e giganteschiare. Le Pelli Rosse, i selvaggi d'Africa e d'Australia, le genti, insomma, presso cui l'alto potente della civiltà non è giunto peranco a rivificare e scuotere, provano ai pari di noi, che colla civiltà facciamo un poco a confidenza, gli entusiasmi dell'amore e tutto l'ampio corredo degli impeti, delle ire e delle follie che esso, millenarie Sisifo, si tira dietro. Solo che essi lo manifestano, per solito, in giuste ben differenzi di quelle da noi usate e permesse.

Ma, lasciando da banda tutto ciò, il fatto si è che — la diciamo col poeta — la gentile lampia dell'amore non era peranco accesa nel suo cuore, né Carlo era da tanto di poterla accendere.

(Continua).

col si accennava al turpe contegno della autorità politica di fronte all'On. Tivaroni, scatosi in quel Collegio a visitare i suoi elettori. Ora, parimenti riprobandola dal battagliero nostro confratello della città del Sile, diamo luogo alla lettera diretta dal Tivaroni al direttore di quel giornale e da esso pubblicata col sopraposto titolo.

Egregio Direttore ed amico,

Padova 6 Ottobre 1883.

Il vostro Corrispondente da Belluno ha ragione — io ho sottoscritto nei miei pubblici reclami contro il contegno verso di me del Ministro dell'Interno, alcuni fatti enormi ed incredibili.

Ho taciuto per due ragioni — per rimanere temperato, e per poter parlare solo di ciò che avevo visto coi miei occhi.

Ma io sapevo che vi era di peggio: ed ormai che è accennato lo confermo.

Il Commissario di Auronzo, pretestando un progetto di dimostrazione contro l'autorità comunale per questioni locali, dimostrazione che sarebbe scoppiata al mio arrivo! chiamò in ufficio due miei amici e li minacciò espressamente di arresto e disse loro che aveva i mandati pronti — (codesta deve essere pura vanteria) — se fosse avvenuto (anche senza loro colpa) il più piccolo disordine! Cosicché uno di questi miei amici, Giosafatte Monti, vecchio patriotta e soldato, non volle venire ad accompagnarmi, per non offrire pretesti alle autorità, l'altro venne, persuaso che la popolazione di Auronzo aveva troppo buon senso per far dimostrazioni municipali approfittando del mio arrivo.

Difatti, nessuna dimostrazione vi fu, fuori che quella unanime che mi accoglieva.

Ma la minaccia dei mandati d'arresto in prevenzione è un fatto: e questo fatto è una indegnità, un abuso di autorità che mostra come Cantolli in confronto era una delizia.

Vi saluta e vi stringe la mano

Il Vostro affez.

C. TIVARONI

## APPUNTI

V.

La fede è il pensiero, il quale fin dal primo principio in cui l'uomo poté parlare, non era in caso di conoscere e meno poi di comprendere quella vita ideale, che doveva arricchire e perfezionare le sue facoltà, mediante la scienza, gli studi le osservazioni, e il lungo tirocinio della libera parola e della libera azione. La Chiesa poté per 19 secoli sottrarre a sé sola tutti gli atti dell'uomo, quelli particolarmente che formano un rapporto civile e politico fra esseri per vivere e svilupparsi. Il dominio giuridico e onnipotente lasciò l'ignoranza umana, dai pregiudizi, e dalle rivoluzioni sociali; col questo dominio che generò i bei tempi della sua odiosa e imprecata tirannide, la quale ebbe campo e forza di fabbricarvi ogni suo capriccio, e tutte quelle leggi e simboli, che costituiscono oggi la sua forza e il suo patrimonio: se tutto questo bastò a trovarsi politicamente dominatrice assoluta d'una monarchia universale, la voce e il sentimento testé diffuso che la scienza svolge in semi posseduti da un reggimento ben diverso da questa unità religiosa; e che il secolo vicesimo s'incammina per acquistare la più eletta gloria ottenibile dall'umanità rivendicata, se questo ultimo quarto del secolo 19 non si verificherà, per la orrenda cattività de' suoi secoli, si può tenere per certo che al giorno felice della redenzione, lo vedrà al primo del futuro. In che modo sia per succedere la redenzione, Dio solo il sa; ma per un verso e per l'altro ella è sicura, infallibile, inevitabile, quanto il desiderio che ne arde nei popoli; il decreto sta scritto nella storia del mondo, e l'apparecchio ne venne fatto fin dal di che

Watt e Fulton trovarono la forma di far camminare le idee da un punto all'altro della terra. L'umanità va avanti, e il Vaticano ormai è tanto indietro da venir guardato non solo, ma dimenticato anche da quelli stessi amici suoi, che pur gli insegnarono dopo le lezioni avute da Tacuelli, da Ricci, dai Principi di Toscana, da Maria Teresa, da Giuseppe II; da Napoleone, e da altri che volevano riforma, e di cui Gioberti, Rosciari, Ventura ecc. guidar lo volevano per la via retta e trasformarsi, come era di suo interesse: egli *infallibile* ed *impavido* vivendo nell'atmosfera de' suoi adulatori, anticiperà la vita futura dell'umanità che uscirà dal popolo, e opererà a pro' del popolo. Il sentimento religioso dovrà essere rivolto non già nella sedicente immediata intuizione di verità superiori ed indefinibili, non in un elemento essenziale, fattore massimo, cardine dell'umana società, del suo ordine, e de' suoi progressi; errore del nostro intelletto, l'ugualismo mostruosamente dai furbi, e perpetrato nelle grandi masse umane, onde poter impunemente signoreggiare ed imporsi a qualsiasi progresso; bensì in quello che non pretende di definire la *Divinità*, di circoscrivere l'essenza, di limitarne la natura, insomma di farne la notomia, d'indoleggiarla ed incarnarla nelle forme reali e sensibili dell'uomo, materializzandola e rivestendola del simbolo più confacente alle controversie teologiche, che non ai sistemi filosofici delle antiche scuole che attestano la coscienza continua dell'umanità. Quando l'uomo arriverà al punto di avere la coscienza di *sentire*, praticando la giustizia, amando il suo simile, e perfezionando sé stesso colla pratica della virtù; quando sarà perfezionato a tal punto, e arriverà a comprendere coll'atto *cognitivo* il mondo naturale, e il mondo sovranaturale che promette da tutto il lavoro della Creazione; è impossibile che possa credere a questo o a quel culto umano, scomparando esso in faccia alla scienza e allo stato che costituirà la vera rivelazione, mediante l'educazione dello spirito dell'umanità; questo sarà il vero evangelio degli uomini, evangelo che porterà al suo grado di onore il lavoro, l'industria, la fratellanza degli esseri, e per conseguenza la ragione, la morale, il diritto della nuova società.

## CRONACA CITTADINA

Un'idea. A proposito del monumento a Garibaldi, riceviamo la presente che pubblichiamo senza entrare menomamente in merito della questione ed astenendoci da ogni apprezzamento.

« A quest'ora i signori artisti studieranno come rappresentare l'Eroe dei due mondi — ed io mi permetto di sottoporre al loro giudizio un'idea.

Garibaldi non fu soltanto l'eroe della terra, ma anche del mare. Finché lo si rappresenta a piedi o a cavallo, col pugno o senza, col l'occhio in su o in giù, non si capirà niente affatto la seconda e si capirà ben poco la sua prima qualità.

L'Arte antica concepiva le sue prime figure attingendo ispirazione a tutte le fonti dove natura si mostrava più adatta all'espressione del vero, più significativa, più comprensiva del vero che l'Arte aveva in mente. Quindi l'allegoria, il simbolo, l'emblema, costituivano l'alfabeto delle sue opere, in cui tutti potevano leggere. E bene si sa che quell'Arte poneva accanto a Giove un'aquila e lo muniva del fulmine, per mostrare la sua potenza; che armava Nettuno del tridente, per indicare la divinità tutelare dei naviganti; che rappresentava Mercurio col caduceo, per dire ch'era il nume della pace; che dava le ali alla testa del cavallo di Perseo, che andava a combattere la Gorgone, per significare la rapidità delle sue mosse; che rivestiva Ercole della spoglia nemica e gli metteva in mano una cornucopia, per dimostrarne il carattere fiero e benefico; che plasmava perfino il sonno attaccandogli le ali e avvicinan-

dolo, ad una face, rivosciata, per far vedere che nel sonno si sogna e che, dormendo si è nell' oscuro...

E l' arte moderna, che pur seppe mostrarci il genio di Franklin in un Arcangelo Michele, potrà scostarsi dalle sublimi tradizioni dell' antica nella rappresentazione di Garibaldi, che fu la personificazione più perfetta, più splendida delle aspirazioni dei popoli, il padre putativo dell' umanità.

Se nella gran selva delle statue moderne sarà riprodotta anche lui, la colle mani in mano, ecco lo confonderemo, lo perderemo... come più non si conoscono i veri cavalieri nell' infinito esercito dei cavalieri moderni, cheché ne dicano gli avversari dell' ideale.

Oh pensiamo, esempligrasia, se per una spiaggia, tocca da un maroso, il Duca dei Mille, il quale deposta la bandiera di Valparaiso sulla gomena d' un' ancora, si avvanza con una volpe e sollevando una nidiata di uccelli.

Se vuoi, invece del nido, gli si ponga in mano una chiave...

Oppure lo si finge accanto ad un' ara sulla faccia della quale risaltino una spada ed un remo legati a croce da una rama di olivo e sormontati dalla stella d' Italia. E sull' ara bruci, per rimascere, una fenice, ed egli, seminando, abbia la formosissima testa nazzarana volta indietro in atto di ridire: Arrivederci.

Oppure... Insomma io credo che così Garibaldi si raffigurerà intero, e tanto meglio quando i signori artisti, e ne abbiamo di eminentemente capaci, avranno tradotto in fatto codesta idea con più belle invenzioni.

B. C.

Un appello al cuore degli italiani, riceviamo dal Municipio di Taranto e pubblichiamo fiduciosi che esso sarà accolto dai nostri concittadini. Ecco:

Nuovi disastri, nuove vittime, nuove lacrime. Per che di due anni fa, in una notte, la miseria abbia voluto visitare alcune tra le più fortunate nostre regioni, lasciando su di esse, con invidia spietata, le sanguinose tracce dei loro flagelli. I fertili piani del Lombardo-Veneto rovinosamente inondati; l'isola d'Ischia un mucchio di sanguinose rovine; ed ora da quest'ultimo lembo d'Italia, da queste non più felici spiagge del Gionio angusto di dolore si eleva supplichevole ai fratelli della Penisola.

La notte del 14 settembre, di eternamente trista memoria, quando tutto era quiete e riposo, parve d' un tratto che un nuovo diluvio dovesse sommergere la terra: il mare, elevatosi per due metri dall'ordinario livello, inondò la parte bassa della città di Taranto, ov'è accumulata la popolazione più indigente, dove il piccolo commercio stenta, dov'è ridotta tutta l'industria del mare, la quale ora la vita del nostro povero paese. In poche ore la improvvisa laguna sommersa e disfecce tutto, le correnti torbide e impetuose rovinarono ponti secolari, scossero dalle fondamenta abitazioni e fertilità delle, frangendo cavaveri, bestiame, piante, utensili, masserizie, fertilissime pianure divenute laghi o letti di torrenti, le verdi ed amene colline, spogliate della terra, due giorni dopo non furono che bianche roccie. E, quando le nubi si richiusero e gli elementi si placarono, qui in terra rimase il lutto e la miseria: il tutto passa e si consola, ma la miseria uccide, se non si soccorre. I Sindaci e gli eletti della città di Taranto, e dei comuni limitrofi, col cuore straziato da tanta sciagura, le cui conseguenze diventano ogni giorno, ogni ora più spaventevoli, impotenti essi soli a riparare, almeno in centesima parte, i danni incalcolabili invocano il soccorso del Re e del Governo, delle Provincie e delle Città: non sono i danni che si voglion risarcire, ma si vuol dar il pane e la vesti; non si pensa a soccorrere chi è rimasto con poco, ma si vuol salvare dalla morte chi ha più nulla. Questa misera popolazione, che oggi muore di fame, ieri fu generosa anch'essa; pianse

per le sciagure degli infelici del Veneto e d'Ischia; concorse col suo obolo ad alleviarne i mali; e, proprio quando essa ritirava la sua mano caritatevole, il crudele destino venne a spezzargliela.

Fratelli d'Italia, non esitate ad indugiare a soccorrerla: con poco, con pochissimo ma soccorretela. Lasciate fare al cuore al quale solo ha la forza di raccogliere nella pietà la vita vertiginosa di tutta la terra dissipata da mille opposti interessi, da mille egoismi degli uomini e delle nazioni. Negli ultimi disastri d'Italia tutta Europa fu italiana nella pietà e nel soccorso: ora siamo noi più che gli altri: noi che sin da ventitré anni ci siamo stretti insieme dalle Alpi al Janio colla forza del braccio e del cuore, con quella sola del cuore manteniamo eternamente stretti i nostri induganti.

Taranto 1 ottobre 1883

Presidente del Comitato di Soccorso

il Sindaco

Avv. A. DELL'AQUILA

N. B. Le offerte siano inviate al Sindaco di Taranto.

Comunicato. Dietro invito della Presidenza della Società Operaia Generale di mutuo Soccorso, si sono giovedì riunite le Rappresentanze di quasi tutte le associazioni cittadine, per dichiarare formalmente la loro adesione al Pellegrinaggio nazionale in Roma che va ad effettuarsi nel giorno 9 Gennaio 1884 in omaggio alla memoria del Re Vittorio Emanuele II°.

Gli intervenuti ad unanimità facendo plauso a tale iniziativa, e riconoscendo la opportunità di nuovamente affermare la fede incrollabile degli italiani nelle loro libere istituzioni, conchiusero di uniformarsi a quanto in proposito si fece dalla massima parte delle Provincie del Regno, e di addiventare alla costituzione di apposito comitato provinciale, domandando ad esso le più ampie facoltà onde assicurare la migliore possibile riuscita del pellegrinaggio anzidetto.

Il comitato venne ad unanimità di voti costituito nelle persone dei sig. Tonutti cav. Ciriaco — Marzulli cav. dott. Carlo — Volpe cav. Marco — Gennari Giovanni — Gambiassi Giovanni — Piccole com. Gabriele Luigi — Schiavi avv. Luigi — Majer prf. Giovanni — Flaibani Giuseppe — Berghini avv. Augusto — Perini, Giuseppe.

Da un egregio industriale ci si comunica. Con circolare 24 Giugno 1883 l'onorevole Camera di Commercio avvisava il capo industriale e commerciale della nostra provincia, che a meglio soddisfare le esigenze dell'industria serica aveva ampliato i meccanismi ed attrezzi per l'assaggio delle sete aumentando il locale ed il personale, e che dal 1 luglio anno corrente le operazioni d'assaggio sarebbero eseguite in giornata, se presentate fino alle ore 2 pom.

Gli interessati applaudirono a tale misura, vedendo così tolta l'inconveniente che si riscontrava in passato per insufficiente organizzazione.

Ebbene, siamo giunti alla metà Ottobre senza vedere attivato quanto in suddetta circolare si prometteva. E inutile dire quanto scapito, porti tale ritardo, e quanto riesca dannoso an che alle contrattazioni. Non è molto che allo scrivente toccò inviare due prove d'assaggio verso il mezzogiorno e che per avere i risultati dovette attendere, le 11 del giorno dopo.

I commissari che acquistano sete per conto di altre piazze devono alle balle acquistate unire le prove d'assaggio e fare la spedizione in giornata. Come è quindi tollerabile che abbiano a perdere un giorno per la spedizione per attendere i risultati.

Chi li compensa degli interessi che gravitano la merce, i danni causati dai protesti e noie per ritardo di consegna?

Bisogna essere addentrat e compresi dall'andamento di quest'articolo per comprendere tutta l'importanza.

Altro quindi non si chiede che l'esecuzione delle promesse contenute in detta circolare rendendo possibile con tutta sollecitudine

l'attivazione dei meccanismi che da tanti mesi sono pronti, e che riposano, e per i quali tutto il commercio ebbe a sopportare le spese

Lorenzo Morelli.

G. B. De Faccio, gerente respon.

ESTRAZIONE IMMINENTE

della

Grande Lotteria Nazionale

promossa dalla Città di Verona per riparare ai disastri delle ultime inondazioni, autorizzata coi Decreti Governativi 28 ottobre e 1° novembre u. s.

Con prossimo avviso verrà annunciato il giorno dell'estrazione e la chiusura della vendita.

Un premio garantito ogni Cento Biglietti

CINQUANTAMILA PREMI

PAGABILI IN CONTANTI

|   |               |        |
|---|---------------|--------|
| 5 | da L. 100,000 | caduno |
| 5 | "             | 20,000 |
| 5 | "             | 10,000 |
| 5 | "             | 5,000  |

ed altri 49,980 da L. 2,500, 1,500 ecc. descritti esattamente a tergo dei biglietti e nel programma ufficiale che si distribuisce gratis presso tutti i Rivenditori e si spedisce franco in qualsiasi paese del mondo a chiunque ne faccia richiesta come pure a suo tempo il bollettino dell'estrazione.

L'importo totale dei premi in

LIRE 2,500,000

totale da molto tempo presso la Civica Cassa di Risparmio la quale, come depositaria del totale introito della Lotteria, a maggior garanzia dei possessori di biglietti, ha rilasciato la dichiarazione seguente:

Civica Cassa di Risparmio

DI VERONA

A richiesta della Ditta F.lli CASARETO di F.sco di GENOVA incaricata della vendita generale dei biglietti della Lotteria di Verona

SI DICHIARA

che presso questa Civica Cassa di Risparmio trovasi depositato l'intero importo del Cinquantamila premi e cioè Lire Duemilioneicinquante mila le quali a norma delle condizioni stabilite nel piano della Lotteria, verranno pagate in contanti ai vincitori dei premi senza deduzione o ritenuta qualsiasi.

Verona li 26 settembre 1883.

Il Consigliere di turno

Il Direttore

B. ZANELLA

F. COMPAGNONI

NELL'INTERESSE DEL PUBBLICO

si avverte pertanto che, riferendosi la massima parte delle domande a biglietti di combinazioni determinate conforme l'organismo della lotteria, non ne resta disponibile che una limitata quantità a centinaia complete con numeri consecutivi e ripetuti nelle cinque Categorie colle quali si hanno garantiti cinque premi che da un minimo di Lire Cento si elevano ad un massimo di

MEZZO MILIONE

Prezzo del Biglietto UNA Lira

La spedizione dei biglietti si fa raccomandata e franca di porto in tutto il Regno ed all'Estero per le richieste di un centinaio e più: alle inferiori aggiungere cent. 50 per le spese postali.

SOLLECITARE LE DOMANDE

rivolgersi con vaglia o valori alla Banca Fratelli CASARETO di F.sco in GENOVA. Via Carlo Felice, 10, incaricata dell'emissione.

La vendita è pure aperta in GENOVA presso: F.lli BINGEN Banchieri, Piazza Campetto 1 — OLIVA Francesco Giacinto, Cambia-Valute, Via S. Luca, 103.

IN VERONA, presso la Civica Cassa di Risparmio. In tutta Italia presso i Cambiavalute, le Casse di Risparmio, le Banche Popolari, le Esattorie Eariali e Comunali. In UDINE, presso i Signori Baldini e Romano Cambia-Valute, Piazza Vittorio Emanuele.

## INSERZIONI A PAGAMENTO

# SOCIETA' D'ASSICURAZIONI

## DANUBIO

APPROVATA IN ITALIA CON REGIO DECRETO 22 MAGGIO 1868

mediante regolare cauzione e sotto sorveglianza governativa

LA SOCIETA' **DANUBIO** VERSA IN ITALIA NEI SEGUENTI RAMI DI ASSICURAZIONI:

- 1.° Assicurazioni di oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati dal **FUOCO**, **Fulmine** ed **esplosione**;
- 2.° Assicurazioni di oggetti mobili pel **TRASPORTO** per acqua;
- 3.° Assicurazioni di **CAPITALI** e **RENDITE SULLA VITA DELL' UOMO** tanto pel caso di **VITA** che di **MORTE**.

PUBBLICA TRIMESTRALMENTE LO STATO D'AFFARI

## Estratto del Quindicesimo Bilancio

dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1882.

### RAMO INCENDI TRASPORTI E GRANDINE.

|                        |                    |                      |                 |
|------------------------|--------------------|----------------------|-----------------|
| Somma Assicurata       | L. 1,504,954,105.— | Danni pagati e spese | L. 5,542,956.70 |
| Premj introitati, ecc. | 7,327,809.33       | Riserva premj, ecc.  | 1,264,522.43    |

### RAMO VITA E VITALIZI.

|                        |                  |                      |               |
|------------------------|------------------|----------------------|---------------|
| Somma assicurata       | L. 34,584,317.50 | Danni pagati e spese | L. 912,977.95 |
| Premj introitati, ecc. | 6,224,431.50     | Riserva premj, ecc.  | 5,164,055.40  |

## ATTIVO DELLA SOCIETA' AL 1.° GENNAJO 1883.

|                                                                            |                      |
|----------------------------------------------------------------------------|----------------------|
| Obbligazioni di Priorità, lettere di pegno garantite ipotecariamente       | Lire 4,250,808.55    |
| Prestito Ipotecario, Credito presso varie case Bancarie, Contanti in Cassa | 5,012,448.07         |
| Stabili della Società in Milano e Vienna                                   | 2,296,750.—          |
|                                                                            | <b>41,560,006.42</b> |

Le somme assicurate, state in corso nei Rami Elementari d'Assicurazione durante i 15 anni che ormai esiste la Società ammontano a L. 22,199,044,090 e vennero pagate L. 48,432,080.75 per indennizzi. Le riserve del Ramo Vita si sono elevate a L. 5,589,752.65.

L'Agenzia principale di Udine è rappresentata dal Sig. **BERLETTI ANGELO** di **MARIO** che tiene il suo Ufficio in Via Cavour N. 18, 1° piano.